MUSICA

III – IV – V di grammatica musicale

La musica è un'arte fatta di suoni; attraverso i suoni, la musica può esprimere i vari sentimenti e i moti affettivi dell'anima: serenità, disperazione, ecc.
La musica è **vocale se eseguita dalla voce** e da voci, **strumentale se eseguita dagli strumenti**; spesso voci e strumenti sono uniti e in tal caso, avremo musica vocale-strumentale (melodramma, cantate, romanze, ecc).
Il suono è la vibrazione prodotta dalle vibrazioni regolari di un corpo elastico che pervengono al nostro orecchio attraverso l'aria o l'acqua. Il rumore è una sensazione prodotta nel nostro orecchio da vibrazioni irregolari e sovrapposte.

La musica è composta da quattro fattori principali:

La melodia è la sequenza di singoli suoni: è diacronica (successivi) in sequenza temporale. Nell'analisi della melodia, la relazione tra le singole voci le fa il contrappunto.
L'armonia ha una sequenza di accordi, è verticale, sincronica (nello stesso tempo): è la scienza che studia gli accordi dove per accordo si intende l'insieme di almeno 3 note.
Ritmo e Durata che vedremo successivamente.

I suoni che formano la scala musicale prendono il nome di **note**.
Le note si scrivono sul rigo musicale formato da 5 linee e 4 spazi, chiamato **pentagramma.**
Sul pentagramma noi disponiamo i suoni in ordine progressivo: riga, spazio, riga, spazio..., ma non siamo in grado di leggerli se non stabiliamo prima il nome di una nota su di un determinato spazio o linea, dopo di che avremo automaticamente il nome di tutte le altre.
A tale scopo si usano le chiavi: segni che servono a fissare la **nota-base**.
La chiave unica di do è un sistema particolare per la lettura delle note che permette di far leggere le note contemporaneamente in chiave di violino e di basso. La chiave di do è posta al centro dei due pentagrammi: **sul rigo superiore si legge in chiave di sol, su quello inferiore si legge con chiave di fa o basso**. I due righi musicali più la linea centrale della chiave di do formano un endecagramma o endecalineo, cioè l'insieme di undici linee e dieci spazi.
La chiave di sol o di violino, viene posta sulla seconda sopralinea (ascendente).
La chiave di fa viene posta sulla seconda sottolinea (discendente).

do
si re
la mi
sol fa

L'estensione sonora va oltre il pentagramma superiore e quello inferiore.
Le note posizionate sulle righe sono: mi – sol – si – re – fa (chiave di sol)
Le note posizionate nello spazio sono: fa – la – do – mi

do
la mi
fa sol
re si

Le chiavi musicali sono sette e il loro insieme si chiama **setticlavio**.
Sono sette chiavi di lettura utilizzate a seconda dell'estensione dello strumento o della voce.
Più la voce è acuta, più si usano le sopralinee e viceversa.
Il **do** fa da riferimento; la sua seconda sopralinea è sempre **sol**, la sua seconda sottolinea è sempre **fa.**
La chiave di do non si sposta: si aggiungono sopralinee o sottolinee:

- Soprano: voce più acuta: 4 sopralinee del do
- Mezzosoprano: 1 sottolinea al do
- Contralto: 2 sottolinee al do
- Tenore: 3 sottolinee al do
- Basso (chiave di): 5 sottolinee al do
- Baritono: 4 sottolinee al do (sempre in chiave di basso)
- Violino (chiave di): 2 sopralinee al do

Origini del rigo musicale e delle chiavi

L'attuale sistema di notazione musicale mediante l'uso del **pentagramma (cinque linee)** e delle **chiavi**, è il risultato di una lenta evoluzione avvenuta attraverso i secoli.
Nel secolo XI altre linee furono aggiunte all'unica esistente: dapprima una sola, poi una seconda ed una terza, tracciate in diversi colori per facilitarne la lettura. Nel medesimo secolo con il trattato di **micrologus**, il monaco Guido d'Arezzo (995-1050), oltre all'uso delle quattro righe (tetragramma), compie una geniale innovazione **utilizzando gli spazi** compresi tra una riga e l'altra per indicare l'altezza delle note contigue a quelle scritte sulle righe. Nel suo sistema infatti venivano fissati stabilmente il nome e l'altezza dei suoni; in questo modo anche il rigo musicale, le note e le chiavi finivano con l'assumere un significato esatto.
Poiché al tempo la scala musicale comprendeva sei suoni, Guido d'Arezzo designò le singole note con la prima sillaba di ciascun verso dell'inno di S. Giovanni Battista:

Utqueat laxis, **Re**sonare fibris, **Mi**ra gestorum, **Fa**muli quorum, **Sol**vi polputi, **La**bii reatum, **S**ancte **J**oannes.
UT RE MI FA SOL LA SI
(dopo 500 anni, nel XVI secolo, la UT diventa DO da Doni):

Si deve sempre a lui l'utilizzo delle lettere alfabetiche **C** (chiave di do), **F** (chiave di fa), **G** (chiave di sol) che servirono per fissare la posizione delle note sul tetragramma. Queste tre lettere furono dette **chiavi** e da esse, attraverso infinite trasformazioni, ebbero origine i seguenti ideogrammi o simboli:

LA SI **DO** RE MI **FA** **SOL**
↓ ↓ ↓
A B **C** D E **F** **G**

Si inizia dal **la**, perché è la prima nota bassa ed è la **nota corista** per l'accordatura ed è la nota che viene suonata con diapason. **E' la nota di riferimento**.

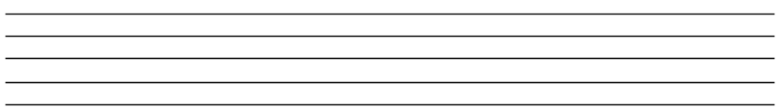
DURATA

Tutti i suoni possono essere lunghi, corti, cortissimi, lunghissimi.
La durata è la qualità relativa alla lunghezza dei suoni e si indica con **figure o valori** di tempo diverse:

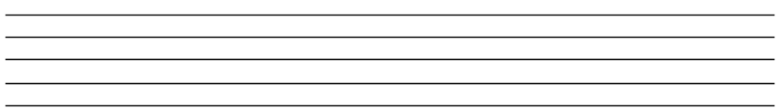
figura	nome tradizionale	nome comune	frazione di tempo	durata
	semibreve	intero	1 oppure 4/4	4 movimenti
	minima	metà	½ oppure 2/4	2 movimenti
	semiminima	quarto	¼	1 movimento
	croma	ottavo	1/8	mezzo mov.
	semicroma	sedicesimo	1/16	¼ di mov.
	biscroma	trentaduesimo	1/32	1/8 di mov.

Per agevolare la lettura, le figure vengono scritte in gruppi di quattro:

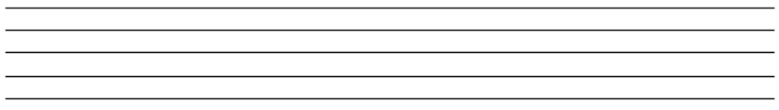
Le pause di tempo sono invece il corrispettivo della nota occupate dal silenzio:



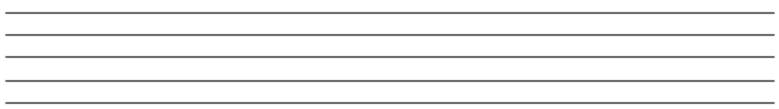
↑ **pausa di semibreve o di intero**: 4 movimenti di silenzio. Nel pentagramma semplice è sempre appesa (sotto) la 4° linea(intero è più pesante, quindi sotto livello dell'acqua). Nel pentagramma doppio, se è sulle sopralinee è tra la 3° e la 4° appesa sotto la 4°; se è sulle sottolinee è tra la 2° e la 3°, appesa sotto 2°.



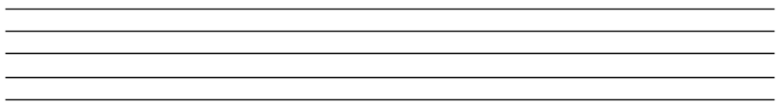
↑ **Pausa di minima o metà** (sopralinea): 2 movimenti di silenzio (metà è più leggera, quindi sopra il livello dell'acqua). Nel pentagramma semplice è sempre appoggiata sopra la 3° linea. Nel pentagramma doppio, se è sulle sopralinee è tra la 3° e la 4° appoggiata sulla 3°; se è sulle sottolinee è tra la 2° e la 3°, appoggiata sulla 3°.



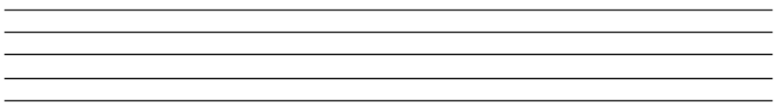
↑**Pausa di semiminima**: 1 movimento di silenzio



↑ **Pausa di croma**: mezzo movimento di silenzio

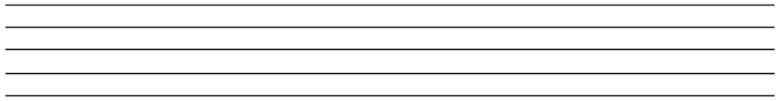


↑ **Pausa di semicroma**: ¼ di movimento di silenzio

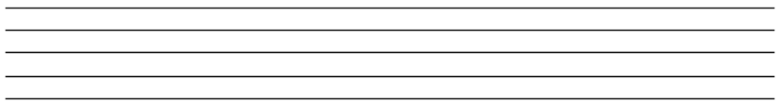


↑ **Pausa di biscroma**: 1/8 di movimenti di silenzio

<u>La battuta o misura</u> è una parte di pentagramma racchiusa tra 2 stanghette:

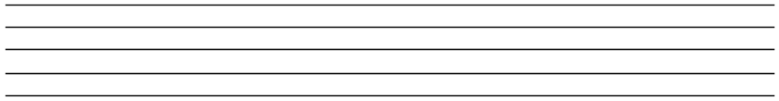


La durata di ogni battuta è determinata dal tempo, cioè da quella frazione che si trova sempre all'inizio di ogni composizione musicale, in principio al pentagramma, subito dopo la chiave, ha la funzione di indicare ciò che la battuta deve contenere**.**



Il tempo dunque, è la somma dei valori di durata contenuti in una battuta e viene indicato con un numero frazionario. Nel numero frazionato che indica il tempo abbiamo: 2/2 = binario ritmo, ¾ = ritmo ternario, 4/4 = ritmo quaternaio. Il binario è dunque legato al numeratore ed esprime il ritmo: **parte sempre da Forte (F) e segue il debole (D)** (il battito delle mani è: battere o levare).

il numeratore (binario) sopra dice quanti tempi o movimenti, quindi dà il ritmo



il numeratore sotto indica cosa, quali simboli di durata.

I tempi possono essere:

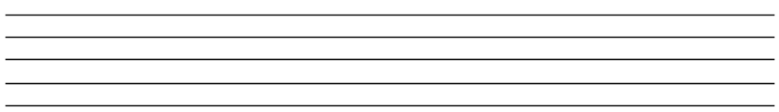
- Pari a una suddivisione **binaria:**
  - 2/2 = 2 movimenti: u-no-du-e
  - 4/4 = 4 movimenti: u-no-du-e
    tre-e-quat-tro
  - 2/4 = 2 movimenti: u-no-du-e

- Pari a suddivisione **ternaria**:
  - 6/8 = 2 movimenti: uno-due-tre
    quattro-cinque-sei
  - 12/8 = 4 movimenti: uno-due-tre
    quattro-cinque-sei
    sette-otto-nove
    dieci-undici-dodici

- Dispari a suddivisione binaria:
  - ¾ = 3 movimenti: u-no-du-e-tre-e
  - 3/8= 3 movimenti: uno-due-tre

- Dispari a suddivisione ternaria:
  - 9/8= 3 movimenti: uno-due-tre
    quattro-cinque-sei
    sette-otto-nove

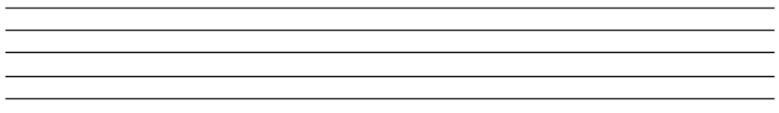
E' possibile riempire la battuta in modi diversi, basta rispettare la frazione, cioè la durata di tempo (il ritmo). Es: un intero o 4/4 si possono esprimere così:



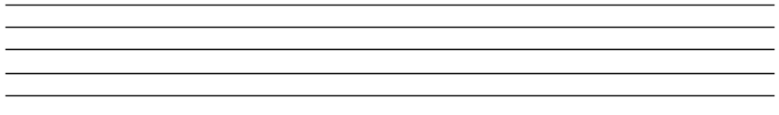
RITMO E L ' ACCENTO

Il ritmo è il modo in cui i suoni (note) si susseguono e si ordinano nel tempo.Il ritmo è relazionato al tempo mediante un sistema di misurazione che divide il minuto in battiti o pulsazioni (b.p.m o metro musicale). **L'accento** è un'aspetto fondamentale del ritmo che è diviso in **accenti forti (F) e deboli (d).** Come ad esempio : 2/4 = F d ¾ = F d d 4/4 = F d mf d

La sincope è lo spostamento **dell'accento forte in levare; è quando abbiamo un valore più lungo in levare.** Graficamente si presenta come una o più note di maggior valore poste tra due di minor valore.



La sincope può essere semplice (come sopra) o prolungata:



Il contrattempo è quando abbiamo la pausa in battere (F), mentre la nota è situata sul tempo debole e quindi l'accento va in levare (....do...do...do)

Segni di valore

Il punto di valore posizionato a destra è un simbolo utilizzato per aumentare la nota o la pausa di metà del suo valore; è possibile avere anche un secondo o terzo punto (il secondo in questo caso varrà la metà del primo e il terzo la metà del secondo)

La legatura di valore è una linea curva che somma il valore delle note che unisce di uguale nome e altezza. Formando così un suono unico.

La corona o punto coronato è il prolungamento della nota o della pausa a piacere del musicista

Segni di movimento

Tempo è la parola usata per comprendere tutte le variazioni di velocità, dalle musiche lentissime a quelle velocissime. Scrivendo la musica, le indicazioni di tempo vengono scritte sopra il pentagramma, di solito in lingua italiana. Da Beethoven in poi, molti compositori, per indicare esattamente i tempi, danno anche l'indicazione metronomica data dal metronomo.

Indicazioni di andamento: grave, lento, adagio, per i movimenti lenti; allegro, vivace, presto, per i movimenti veloci.

I cambiamenti temporanei dell'andamento del pezzo vengono indicati con i termini: affrettando, rallentando, trattenuto....

Segni di espressione

Servono per caratterizzare il pezzo. Sono:

* **sforzato**, indicato con la sigla **sf:** sta a indicare un rinforzamento del suono.
* **staccato**, indicato con un **punto sopra o sotto la nota**: dimezza la durata del suono.
* **legatura di espressione (di frase o di portamento** cioè legate**)**; indicata con un archetto posto sopra o sotto due o più note: indica un gruppo di note che appartengono allo stesso discorso musicale.

Segni di dinamica

Specificano l'intensità del suono. Si indicano con: **p** (piano), **pp** (pianissimo), **mp** (mezzopiano), **mf** (mezzoforte), **f** (forte), **ff** (fortissimo), < crescendo, > diminuendo.

IL METRONOMO

Il metronomo può abituare a tenere il tempo.Il metronomo è uno strumento meccanico che serve a misurare la velocità secondo la quale deve essere eseguito il brano musicale. Dalla lettura misurata della musica, bisogna poi passare al solfeggio parlato e cantato.Per effettuare il solfeggio parlato, bisogna scandire ritmicamente il nome delle note, mentre, contemporaneamente, con gesti della mano, si indicheranno i "tempi di misura". Per effettuare il solfeggio cantato, bisogna oltre che scandire il tempo con gesti della mano, si dovrà emettere con la voce il suono corrispondente alla nota.

LE CARATTERISTICHE PRINCIPALI DI UN SUONO

Altezza : è la capacità con cui si differenzia un suono grave (meno alto) da un suono acuto (più alto)
Intensità : s'intende la forza cioè il volume con cui il suono è generato
Timbro : distingue il colore ossia la sorgente sonora (tipo di strumento o voce)

LE ALTERAZIONI

Le alterazioni musicali sono cinque e solo le prime tre sono di uso molto comune. Hanno il compito di alzare o abbassare la nota a cui fanno riferimento: è sempre posta prima della nota.

Il **#** **diesis** che **innalza** la nota di un semitono.
Il **b** **bemolle** che **abbassa** la nota di un semitono.
Il **bequadro** che annulla l'effetto di tutte le alterazioni.
Il **##** **doppio diesis** che **innalza** la nota di un tono.
Il **bb** **doppio bemolle** che **abbassa** la nota di un tono.

Le alterazioni possono essere **fisse o transitorie**.

1. Sono **fisse** (**fa #**) quelle che si trovano all'inizio di un brano musicale, in principio al pentagramma, tra la chiave e il tempo; il loro effetto dura dall'inizio alla fine del brano.
2. Sono invece **transitorie** le alterazioni che si incontrano lungo lo svolgimento del brano; il loro effetto dura solamente per la battuta nella quale si trovano scritte.
3. se si usa bequadro, si annulla l'effetto di tutte le alterazioni nella battuta.

Il semitono è l'unità di misura dell'intervallo più piccolo che abbiamo tra due note; la somma di due semitoni è di 1 tono.
Il semitono è **cromatico** quando i suoni che lo formano hanno lo stesso nome (do, do #, do b).
Il semitono è **diatonico** quando i suoni che lo formano hanno nome diverso (do, re b, si)
Il tono è formato dall'unione di un semitono cromatico e di un semitono diatonico.
l'**enarmonia** è la proprietà di un suono di avere più nomi(do# = reb = si ##)

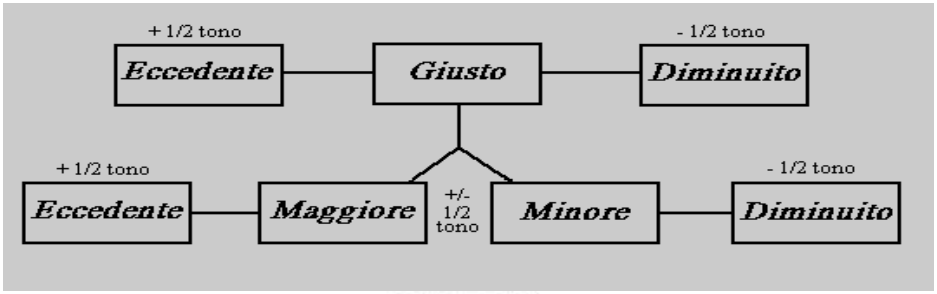
GLI INTERVALLI

L'intervallo è la differenza di altezza o distanza fra due suoni. La grandezza di un intervallo è data dal numero di suoni consecutivi contenuti nel segmento di scala diatonica che separa le due note (incluse le due note stesse). Tale grandezza si indica con l'aggettivo numerale (femminile) corrispondente. *Esempio: Per determinare l'intervallo esistente tra Do e il La immediatamente superiore bisogna fare riferimento alla scala diatonica di Do e contare le note che formano il segmento di scala Do-La. Esse saranno: Do, Re, Mi, Fa, Sol, La - cioè **sei** note, per cui tale intervallo si chiamerà **di sesta**.*

Gli intervalli di **unisono**, di **quarta**, di **quinta** e di **ottava** sono chiamati **giusti**, in quanto appartengono sia alla scala maggiore che alla scala minore (infatti una scala maggiore e una minore con la stessa tonica hanno in comune il primo, il quarto, il quinto e, ovviamente, l'ottavo grado)
Gli intervalli di **seconda** e **settima (dissonanti)** , **terza** e **sesta (semi consonanti)** al contrario di quelli appena visti, variano a seconda della scala e possono perciò essere **maggiori** o **minori**.

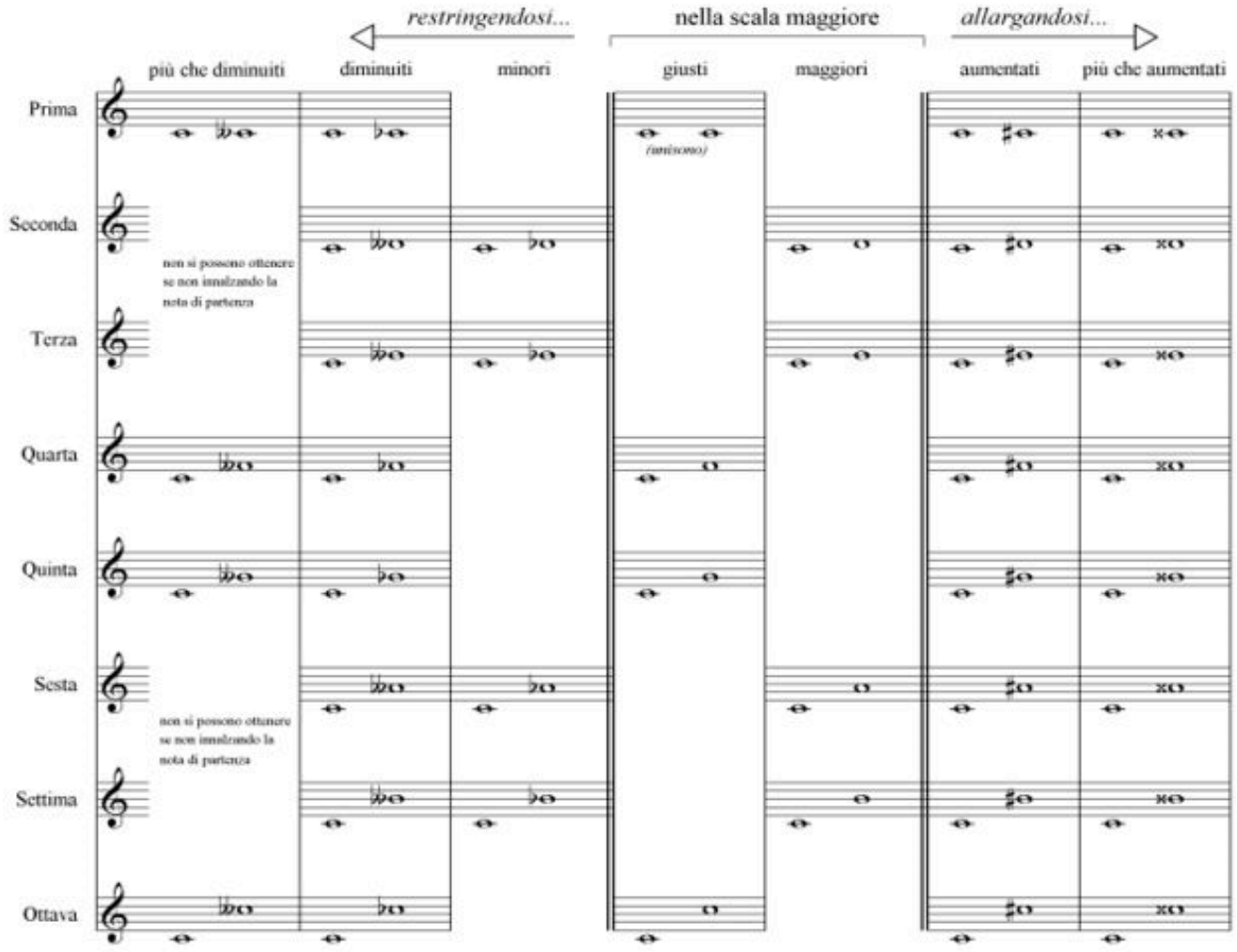
Esempio: L'intervallo Mi-Sol# è un intervallo di terza; appartenendo alla scala di Mi maggiore è un intervallo di ***terza maggiore****. L'intervallo Mi-Sol è un intervallo di* ***terza minore****.*
N.B.: Gli intervalli maggiori sono più "grandi" di un semitono rispetto a quelli minori.

Gli intervalli possono subire trasformazioni dovute a necessità compositive. Possono essere cioè aumentati o diminuiti di un semitono. I nomi che gli intervalli assumono seguono questo schema:
- Gli int. **giusti** abbassati di un semitono si dicono ***diminuiti***
- Gli int. **giusti** aumentati di un semitono si dicono ***eccedenti***
- Gli int. **maggiori** abbassati di un semitono si dicono ***minori***
- Gli int. **maggiori** aumentati di un semitono si dicono ***eccedenti***
- Gli int. **minori** abbassati di un semitono si dicono ***diminuiti***
- Gli int. **minori** aumentati di un semitono si dicono ***maggiori***



Intervalli

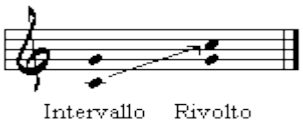
fino a *più che diminuiti* e *più che aumentati*



gli intervalli eccedenti e deficienti si ottengono intervenendo sul primo termine e sono quindi esclusi dalla presente tabella

I RIVOLTI

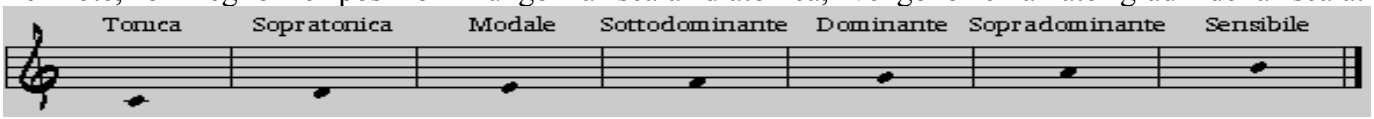
Tutti gli intervalli possono essere rivoltati, cioè può essere cambiato l'ordine delle note che lo formano, spostando all'ottava superiore la nota grave, così che la nota acuta diventa il basso del rivolto. Nell'esempio che segue l'intervallo Do-Sol viene trasformato nel suo rivolto Sol-Do



Da notare che un intervallo di quinta è stato trasformato in un intervallo di quarta. Questa è una regola generale: la somma dell'intervallo e del suo rivolto dà sempre nove. Infatti: l'unisono diventa ottava (1+8=9); la seconda diventa settima (2+7=9); la terza diventa sesta (3+6=9) e così via. Da ricordare, inoltre, che il rivolto di un intervallo giusto dà un intervallo giusto; il rivolto di un intervallo maggiore dà un intervallo minore, e viceversa; il rivolto di un intervallo diminuito dà un intervallo eccedente, e viceversa.

SCALE DIATONICHE

La scala diatonica prende il nome da uno dei tre generi della musica greca antica (diatonico, enarmonico e cromatico) ed è la base per creare le formule di numerose scale musicali di modo: **maggiore o minore** . Le note, o meglio le posizioni lungo la scala diatonica, vengono chiamate gradi della scala:



1°grado : La prima nota di ogni scala è chiamata tonica è la prima nota di una scala, e serve a definire la tonalità. È una nota statica, perché è il punto d'arrivo della creazione musicale.

2°grado : La seconda è la sopratonica chiamata così perché sta sopra la tonica.

3°grado : La terza si chiama mediante quando viene considerata come la nota che sta a metà tra la tonica e la dominante; si chiama modale o caratteristica quando viene vista come la nota che stabilisce il modo della scala (Mi naturale "modo maggiore"; Mi bemolle "modo minore").

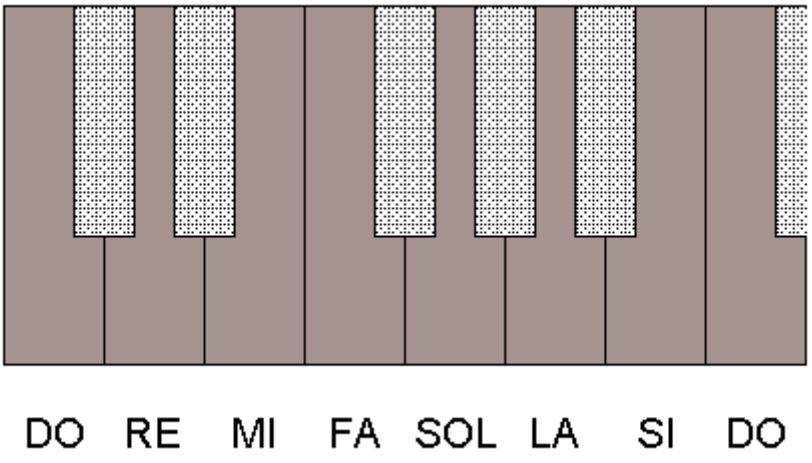
4°grado : La quarta è la sottodominante e si chiama così perché sta sotto la dominante

5°grado : La quinta o dominante è la nota attorno alla quale si muove la creazione musicale; non è una nota statica, ma attiva. Tra la tonica e la dominante vi è un intervallo di quinta.

6°grado : La sesta o sopradominante viene chiamata così perché sta sopra la dominante.

7°grado : La settima o sensibile è la nota che, per la sensazione che crea, da un forte senso di instabilità; tende infatti a risolversi nella nota seguente, che è la tonica dell'ottava superiore.

SCALA MAGGIORE



La struttura del MODO MAGGIORE (T – T – SMT – T – T – T - SMT)
Consiste in: 2 toni, 1 semitono, 3 toni, 1 semitono (12 semitoni o 6 toni).
La **SCALA DI DO MAGGIORE è una scala diatonica** con 7 note diverse si chiama anche scala modello, perché serve da paradigma per tutte le scale in Modo Maggiore. Partendo da qualunque nota, possiamo ricreare scale come quella del DO, sempre facendo 2 toni, 1 semitono, 3 toni, 1 semitono.Nella tastiera del pianoforte, i suoni alterati si riconoscono nei tasti neri: sono i semitoni: fra 3° e 4° e 7° e 8°.
Mentre i tasti bianchi corrispondono ai sette suoni naturali**.**

SCALA CROMATICA

Avvalendoci dell' uso della **scala cromatica o semitonata** ossia la **successione di dodici suoni ad intervalli di semitono** ricaveremo la scala maggiore di MI e di SOLb

Scala cromatica ascendente con diesis:

DO DO# RE RE# MI FA FA# SOL SOL# LA LA# SI
la distanza tra ogni intervallo è di un semitono.

Per ricavare la scala maggiore di MI devo calcolare la distanza partendo dal MI con questa sequenza:
T T SMT T T T SMT
MI FA# SOL# LA SI DO# RE# MI

Scala cromatica ascendente con bemolli:

DO REb RE MIb MI FA SOLb SOL LAb LA SIb SI
la distanza tra ogni intervallo è di un semitono.

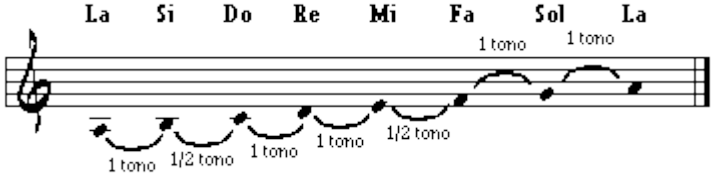
Per ricavare la scala maggiore di SOLb devo calcolare la distanza partendo dal SOLb con questa sequenza: T T SMT T T T SMT
SOLb LAb SIb DOb REb MIb FA SOLb

N.B. : Lo stesso metodo può essere usato per le scale minori (tre tipi) che vedremo adesso.

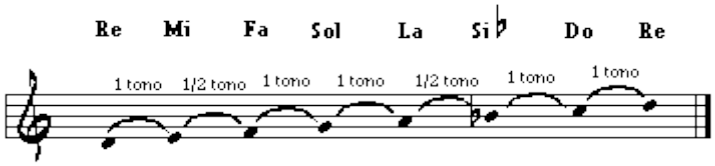
SCALA MINORE NATURALE

Ad ogni tonalità maggiore corrisponde una tonalità relativa minore che ha come tonica il sesto grado della tonalità maggiore, per cui è possibile costruire una scala minore partendo dal sesto grado di un scala maggiore. La scala che si ottiene è detta **scala minore naturale**. La successione degli intervalli è la seguente: **un tono, un semitono, un tono, un tono, un semitono, un tono**. (N.B.: Ovviamente è possibile il procedimento inverso, cioè si può costruire una scala maggiore partendo dal terzo grado di una scala minore naturale). Alcuni esempi: la scala minore naturale di La è costruita sul sesto grado della scala maggiore di Do ; la scala minore naturale di Re sul sesto grado della scala maggiore di Fa

Scala di La Minore Naturale



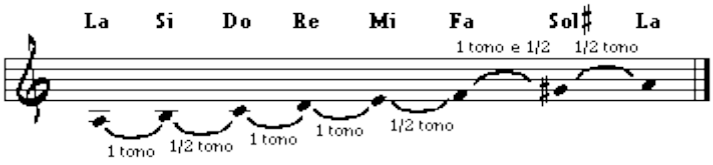
Scala di Re Minore Naturale



SCALA MINORE ARMONICA

Una prima variazione della scala minore naturale **si ottiene** alterando, cioè **aumentando di un semitono**, **la settima nota della scala**. Si ha così una successione di un tono, un semitono, un tono, un tono, un tono e mezzo, un semitono; tale successione prende il nome di scala minore armonica. Esempio: la scala minore armonica di La si ottiene trasformando il Sol della scala **minore naturale** in un Sol diesis.

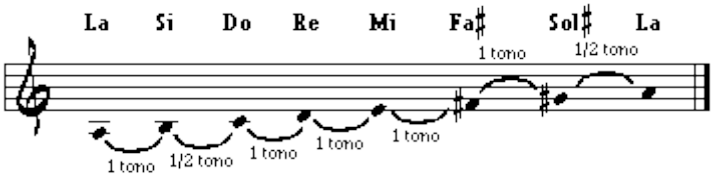
Scala Minore Armonica di La



SCALA MINORE MELODICA

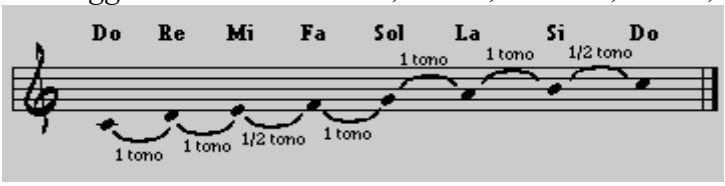
La seconda variazione **si ottiene alterando il sesto e il settimo grado della scala minore naturale**. Si ha in questo modo una successione di un tono, un semitono, un tono, un tono, un tono, un semitono. Tale scala prende il nome di minore melodica e ha funzione ascendente, cioè viene usata salendo dalla nota grave alla nota acuta dell'ottava.Esempio: la scala minore melodica di La si ottiene alterando il Fa a Fa# e il Sol a Sol#.

Scala Minore Melodica di La

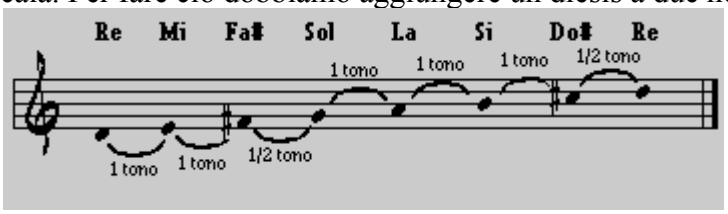


LA TONALITA'

La tonalità può essere definita, in senso lato, come il rapporto gerarchico esistente tra le note di una scala. In questo modo individuiamo una **Tonica**, prima nota della scala, che è il fulcro attorno al quale ruotano tutti gli altri suoni. Per questo viene detta anche **Nota Fondamentale**. Quindi, un brano nella tonalità di Do avrà il Do come tonica, e sarà basato sulla scala di Do. L'indicazione della tonica deve essere affiancata dall'indicazione del **Modo**, che può essere maggiore o minore.
La differenza tra una tonalità e l'altra si esprime attraverso l'indicazione delle adeguate alterazioni in chiave, ciò per mantenere inalterati gli intervalli delle varie scale con toniche diverse. ***Esempio:*** *Nella scala di Do Maggiore abbiamo: 1 tono, 1 tono, 1/2 tono, 1 tono, 1 tono, 1 tono, 1/2 tono.*



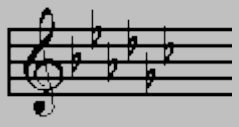
Spostandoci alla scala di Re maggiore dobbiamo costruire la stessa sequenza partendo da Re, nota fondamentale di questa scala. Per fare ciò dobbiamo aggiungere un diesis a due note della scala: Fa e Do.



Perciò la tonalità di Re Maggiore avrà Fa# e Do# in chiave.
Portandoci invece alla tonalità di Fa Maggiore dovremo alterare il Si per avere il semitono tra terzo e questo grado. Dovendo "abbassare" il Si, useremo un bemolle.

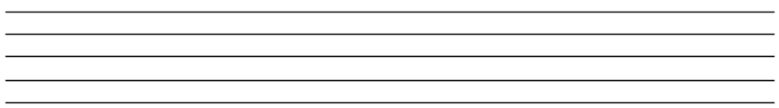
La tonalita' puo' essere determinata dall'esame delle alterazioni in chiave, cioe' individuando il numero di diesis o di bemolli indicati sul pentagramma subito dopo la chiave.
Tonalità con Diesis: i diesis vengono aggiunti in chiave per salti di **Quinta giusta**. Essi seguono questo ordine: ***Fa Do Sol Re La Mi Si.***
Per risalire alla tonalità si consideri che l'ultima alterazione rappresenta la **Settima** della Tonica. **Esempio:** se abbiamo tre diesis in chiave ***Fa Do Sol*** ci troviamo nella tonalità di La Maggiore, in quanto il Sol# è la settima di La; se ne abbiamo cinque ***Fa Do Sol Re La*** ci troviamo nella tonalità di Si Maggiore.Se vogliamo determinare quante alterazioni ha in chiave una determinata tonalità si procederà in modo inverso: dalla tonica scendiamo di un semitono ottenendo la settima, che è anche l'ultimo diesis in chiave. (**Esempio:** se la tonalità è Sol Maggiore avremo una sola alterazione, Fa#. Se è Mi Maggiore ne avremo quattro (Fa, Do, Sol, Re).
Tonalità con Bemolli: i bemolli vengono aggiunti in chiave per salti di **Quarta giusta**. Essi seguono questo ordine: ***Si Mi La Re Sol Do Fa.***
L'ordine è esattamente contrario a quello dei diesis. Per risalire alla tonalità si consideri che la tonica è l'alterazione che precede l'ultima in chiave nella successione dei bemolli. **Esempio:** se abbiamo due bemolli in chiave ***Si Mi*** arretriamo di un bemolle nella successione, arrivando a Si: la tonalità è quindi Sib Maggiore; se ne abbiamo quattro ***Si Mi La Re*** il penultimo bemolle della serie è La: la tonalità è Lab Maggiore.Per risalire dalla tonalità al numero di alterazioni dovremo avanzare di un'alterazione partendo dalla tonica. (**Esempio:**La tonalità di Reb Maggiore avrà cinque bemolli: Si, Mi, La, Re e Sol).
Passaggio da una tonalità ad un'altra con uguale tonica ma di modo diverso: (es. Do Maggiore/Do Minore) Questo passaggio si effettua spostandosi di tre alterazioni in chiave. Lo spostamento avviene dai diesis verso i bemolli se si passa da una tonalità maggiore ad una minore, e viceversa.
Esempi:
Do Maggiore (nessuna alterazione) - Do Minore (tre bemolli)
Sol Maggiore (un diesis) - Sol Minore (due bemolli)
La Maggiore (tre diesis) - La minore (nessuna alterazione)
Do# Maggiore (sette diesis) - Do# Minore (quattro diesis)
Fa Minore (quattro bemolli) - Fa Maggiore (un bemolle)
Mi minore (un diesis) - Mi Maggiore (quattro diesis)

TAVOLA DELLE TONALITA'

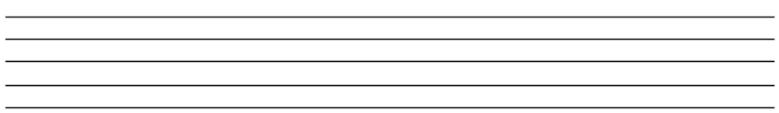
Sol Maggiore		*G*	*Mi Minore*		*Em*
Re Maggiore		*D*	*Si Minore*		*Bm*
La Maggiore		*A*	*Fa# Minore*		*F#m*
Mi Maggiore		*E*	*Do# Minore*		*C#m*
Si Maggiore		*B*	*Sol# Minore*		*G#m*
Fa# Maggiore		*F#*	*Re# Minore*		*D#m*
Do# Maggiore		*C#*	*La# Minore*		*A#m*
Fa Maggiore		*F*	*Re Minore*		*Dm*
Si♭ Maggiore		*B♭*	*Sol Minore*		*Gm*
Mi♭ Maggiore		*E♭*	*Do Minore*		*Cm*
La♭ Maggiore		*A♭*	*Fa Minore*		*Fm*
Re♭ Maggiore		*D♭*	*Si♭ Minore*		*B♭ m*
Sol♭ Maggiore		*G♭*	*Mi♭ Minore*		*E♭ m*
Do♭ Maggiore		*C♭*	*La♭ Minore*		*A♭ m*

L ‘ ACCORDO

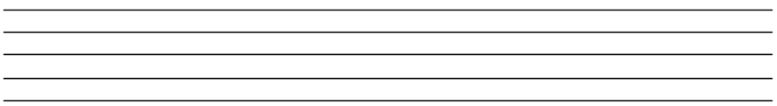
L’ accordo è **l’unione simultanea di tre o più suoni, fino a sette**, disposti per intervalli di terza.



L’esecuzione di un accordo può essere **armonica** cioè suonando contemporaneamente le note che lo compongono o **melodica** suonando successivamente le note di cui è formato .



Accordo melodico (arpeggio)



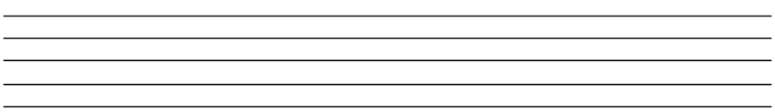
Accordo armonico

Inoltre l’ Accordo può essere dissonante (sgradevole) o consonante (gradevole)

ACCORDI MAGGIORI E MINORI

L’Accordo perfetto maggiore (1°, 3° ,5° grado della scala maggiore):

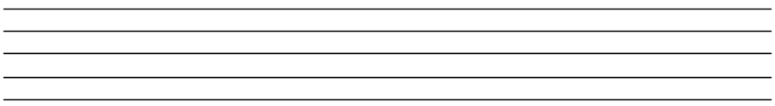
Tonica – **due toni** – caratteristica – **un tono più un semitono** – dominante



Esempi :

L’Accordo perfetto minore (1°, 3° ,5° grado della scala minore):

Tonica – **un tono più un semitono** – caratteristica – **due toni** – dominante



Esempi :

ABBELLIMENTI

Sono di varia specie come : **l’appoggiatura, l’acciaccatura , il trillo ,il mordente e il gruppetto**

ELEMENTI FORMALI DELLA STRUTTURA

TEMA : Il tema musicale rappresenta il motivo fondamentale, spesso anche ricorrente (*leit motiv*), di una composizione, specialmente se di largo respiro; si tratta pertanto di un frammento melodico dotato di individualità e riconoscibilità, spesso tale da caratterizzare l'intero brano musicale.
MOTIVO : il motivo è l' elemento musicale semplice in qualche modo caratterizzato (melodicamente , aritmicamente, ecc.) e avente funzione tematica nella composizione in cui ricorre.
FRASE : è la parte di una linea melodica individuata come articolazione di una parte più ampia
INTRODUZIONE : parte introduttiva del brano musicale antecedente al tema o strofa
ASSOLO : Si dice di una breve sezione solistica presente in un brano orchestrale o cameristico. La dicitura è frequente in ambito **jazz**, **rock** e **pop**.
PONTE : passaggio modulante che funge da collegamento tra primo e secondo tema o tra tema e assolo
CODA : parte finale di un brano o di una frase musicale che funge da appendice conclusiva.
FINALE : ultimo movimento di una composizione musicale.
RITORNELLO : parte di una composizione che viene ripetuta periodicamente

RIPETIZIONE : parte di una composizione ripetuta una sola volta